

 L'intervista **Giovanni Toti**

«Conciliaboli lontani dai territori così non si avvicinano gli elettori»



Giovanni Toti (foto ANSA)

IL GOVERNATORE DELLA LIGURIA: «I DIRIGENTI SI SONO SENTITI ESCLUSI DA OGNI DECISIONE SUI NOMI»

«PARACADUTATI? VOGLIO VEDERE NEGLI USA UN SENATORE CHE TRASLOCA DAL MICHIGAN ALL'ARIZONA»

«**R**itengo nociva per la politica in generale la lontananza che si è dimostrata tra il sinedrio, tra i conciliaboli dove si sono decise le candidature e le realtà locali. E' mancato il riconoscimento per una classe dirigente che si è sentita esclusa da ogni processo decisionale rispetto alle scelte romane. E ricordo che questa classe dirigente in Liguria ha vinto praticamente tutto dove normalmente non vincevamo niente. Oggi l'83% dei territori ha un sindaco di centrodestra». Giovanni Toti, governatore della Liguria, premette che la questione non è legata ai nomi ma al metodo utilizzato per compilare le liste.

Cosa è successo governatore?

«Alla fine il risultato è soddisfacente. Gratifica il territorio anche se sono state fatte scelte diverse e consolida l'alleanza con gli altri partiti del centrodestra.

Da noi tra i cosiddetti paracadutati il direttore di Panorama Mulè da uomo intelligente ha fatto un gesto importante: ha chiamato i dirigenti locali del partito, tra cui Marco Scajola, per questo motivo è stato accolto bene. Il suo è stato un atterraggio morbido e l'accoglienza sono certo sarà buona anche da parte degli elettori».

Ma...?

«La questione non è Toti. Toti fa un lavoro bello e soddisfacente. Il problema è capire se i nostri elettori sono soddisfatti o no. Le elezioni si vincono con persone e proposte convincenti. Non vorrei che questo modo di fare allontanati ancora di più militanti ed elettori, invece di riportarli alle urne».

Cosa non ha funzionato?

«In Liguria ad esempio sono arrivate delle regole, mai discusse, in cui si è sostenuta l'incompatibilità della candidatura degli assessori, ma nessuno ha spiegato il motivo. Insomma, alla fine candidati accettabili, ma percorso pessimo perché a mio modo di vedere se vogliamo avere i voti e convincere gli indecisi a tornare ad occuparsi di politica tutti i partiti devono dare un'idea precisa di vicinanza al territorio e di partecipazione alle scelte e non rinchiudersi alla ridotta del castello».

Dunque giudizio negativo sulle liste?

«No, non è così. Ci sono anche facce nuove e bei nomi e valorosi combattenti. Diciamo che i risultati sono stati migliori del metodo. Mi sarebbe piaciuto un maggior coinvolgimento, un maggiore coinvolgimento di chi sta sul territorio. Ora però pensiamo a vincere nei collegi, con le nostre proposte che hanno il vantaggio di essere realizzabili».

Cosa l'ha sorpresa di più di queste trattative sulle liste?

«In realtà si è parlato tanto di paracadutati ma il problema riguarda i paracaduti. Vedo tanti big di tutti i partiti candidati nei listini proporzionali in trasfer-

ta. Uno è big nel partito se è forte sul territorio o se va a correre addirittura in un territorio avversario, non se va a scegliere un collegio facile. Mi sembra che i rappresentanti si siano scelti gli elettori. Una politica sottosopra... Di solito succede il contrario».

Questa cosa riguarda anche il suo partito pero...

«E' capitato per tutti i partiti, anche in Forza Italia. Voglio vedere negli Stati Uniti un senatore che trasloca dal Michigan in Arizona, perché gli elettori sono "più facili". Ho visto scalpitare per un collegio facile e non sgomitare per uno difficile su cui misurarsi. Nel Pd il dato è clamoroso. La fuga della Boschi a Bolzano è emblematica, avrebbe dovuto pretendere di candidarsi ad Arezzo e non sperare in elettori distratti e maggiormente accondiscendenti. Diciamo che se Sparta piange Atene non ride...».

Cosa intende?

«Vedo che il ministro della Giustizia che è di La Spezia non si candida a La Spezia... Una scelta surreale, inconcepibile. Come fa a tornare nel suo territorio e spiegarlo?».

Questa mancata attenzione al territorio secondo lei può portare conseguenze alle urne per il centrodestra?

«Mi auguro di no. L'ultima parola in queste trattative spetta naturalmente sempre al partito ma gli obiettivi e le regole devono essere discusse e condivise. Insomma la gente deve poter partecipare, altrimenti il rischio è la disaffezione alla politica».

Chi vincerà queste elezioni?

«Il centrodestra è l'unica alternativa possibile. Ci avviamo serenamente a fare una campagna elettorale insieme per vincere. Abbiamo un accordo sul programma, una storia comune».

Ma il partito azzurro e il Carroccio ancora duellano su legge Fornero e su Europa...

«Non mi sembra che ci siano distanze incolmabili».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

